

*Intervento alla presentazione del volume Bozen Süd – Bolzano Nord. Schriftlichkeit und urkundliche Überlieferung der Stadt Bozen bis 1500 / Scritturalità e documentazione archivistica della città di Bolzano fino al 1500, Band 2 (Regesten der kommunalen Bestände 1401-1500 / Regesti dei fondi comunali 1401-1500), Stadt Bozen – Città di Bolzano, Bolzano 2008, ISBN 978-88-901870-1-8, pp. 528, 34 tav.*

**Gian Maria Varanini, Università di Verona – Bolzano 11 giugno 2008**

1. Vorrei cominciare raccontando una mia esperienza recente. Recentemente nella mia città, Verona, ho preso delle posizioni pubbliche abbastanza decise contro la politica culturale della giunta comunale, che ha presentato un progetto culturale non solo molto costoso, ma soprattutto completamente privo di collegamento con il territorio, con le sue istituzioni culturali, con i suoi monumenti e con i suoi documenti. Questo è il punto che vorrei sottolineare ricollegandomi subito al caso di Bolzano. Nelle iniziative che ho cercato di contrastare è stato contraddetto un principio cruciale e strategico, dal quale non si può in nessun modo prescindere nell'attività culturale degli enti locali, che è quello della necessità della conoscenza, dell'approfondimento, dello studio del patrimonio culturale *del territorio*. A questo devono essere indirizzati investimenti e risorse adeguate: per conservare, ma anche per educare, per proporre e per divulgare, usando tanto gli strumenti collaudati come le riviste, le pubblicazioni, gli approfondimenti e le iniziative che ad esse indissolubilmente si legano, quanto anche valorizzando i nuovi *media*, come cercherò di dire più avanti.

Ora, che il comune di Bolzano abbia investito risorse finanziarie non trascurabili nel proprio archivio, al punto da sostenere la pubblicazione di due volumi di inventari e di registi nel giro di pochi anni, è una cosa molto significativa. Lo dice proprio Hannes Obermair alla conclusione del suo breve intervento introduttivo di questo volume: "Non è poi così scontato che un'amministrazione pubblica renda possibili e sostenga iniziative di ricerca storica di base". Non è scontato, perché si tratta di investimenti sul lungo periodo, di iniziative poco appariscenti che non danno nessun riscontro nell'immediato, che sembrano rispondere ai bisogni o ai desideri di pochi specialisti della ricerca storica, di poche persone. Ma sono iniziative che pongono le basi per una rilettura e per una riflessione indispensabili sul proprio passato, che ogni generazione compie, con diverse consapevolezze e in base a valori diversi dal passato, cercando risposte a domande nuove.

2. La ricerca storica sul medioevo non ha un rapporto sempre uguale nel suo rapporto con le fonti. Nella situazione italiana, per esempio, negli ultimi decenni del Novecento c'è stata una fase nella quale alcune correnti storiografiche hanno molto insistito su un aspetto che pure è importante, ma che non deve mai diventare esclusivo. Si è sottolineato infatti molto il fatto, che è di per sé ovvio e in qualche modo scontato, che è lo storico che dà significato alla documentazione, è lo storico che pone le domande per ricostruire il passato, partendo dalla sua sensibilità attuale, dai bisogni culturali e dalle esigenze e dalle domande di oggi. Questo ragionamento contiene un nocciolo di profonda verità, e bisogna sempre esserne consapevoli. Ma ha altrettanta importanza un altro modo di porre il problema, e vorrei sottolinearlo attraverso le parole di un grande studioso italiano della documentazione medievale, Attilio Bartoli Langeli, che ha criticato certi eccessi della storiografia italiana e ha sottolineato l'importanza, appunto, di un'altra prospettiva. Cito: «mentre la *nouvelle histoire* e i suoi epigoni italiani si lanciavano in formule rivoluzionarie del tipo "è lo storico che crea le sue fonti",

oppure “ogni documento è un falso”, altrove andava maturando con tutta calma quello che definirei il rispetto che si deve alla documentazione, al suo intrinseco modo di farsi, alle volontà che l’hanno determinata e conservata (...). Non c’è dubbio che questo atteggiamento ‘rispettoso’ sia il risultato di un circolo virtuoso tra la medievistica e la diplomatica. Senza dimenticare l’archivistica, perché la sua insistenza sull’ordinamento storico, sul nesso tra l’archivio e l’istituzione che l’ha prodotto ha dato frutti ben oltre i confini della tecnica disciplinare». (Fine della citazione).

Le espressioni che ho citato ci danno la prova del fatto che da qualche tempo anche nella ricerca sul medioevo italiano l’interazione e l’integrazione tra storici e diplomatisti sulle modalità della produzione e della conservazione dei documenti hanno fatto molti passi avanti. E va detto che sicuramente nella cultura storiografica tedesca, e anche specificamente tirolese, più che altrove (più che in Francia, ad esempio) si è sempre rimasti legati alla tradizione, alla considerazione concreta dei documenti. Il lavoro di Hannes Obermair si colloca proprio in questa tradizione, ma non ha con il documento quel rapporto rigido e un po’ meccanico che avevano col singolo atto i grandi studiosi tirolesi del passato, Redlich, Voltolini, Huter, Santifaller. Lui è un diplomaticista, con un raffinato percorso di formazione specialistica alle spalle: sa quindi giudicare e valutare la natura di ogni singolo documento, la sua tipologia giuridica, sa in quali momenti della storia e per quali impulsi culturali, economici e sociali si passa da un tipo di documento all’altro, dal documento notarile al documento sigillato, dal documento sciolto su pergamena al documento in registro. Ma è anche, professionalmente, un archivista: sa quindi come si concatenano tra di loro i documenti, come si conservano, quale selezione e quali scarti consapevoli subiscono. Sa che l’archivio stesso è una fonte, per come si struttura e si organizza nel tempo, per come le diverse istituzioni producono documenti. Ed è anche uno storico, che sa all’occorrenza interpretare i documenti, trarre il succo e il significato dei documenti. Tiene conto di tutte e tre queste prospettive, come lui stesso dichiara nell’introduzione al primo volume di questa collana quando parla di “intrecciare l’analisi documentaria basata sull’edizione storico-critica dei testi documentari con riflessioni fondate su un approccio di carattere culturale”, “valutare i documenti anche al di là del loro nocciolo duro fattualmente storico”, vederli in prospettiva “mediatica e sociologica”, cioè nella prospettiva della comunicazione e della consapevolezza tra singoli e nella società.

3. E veniamo finalmente al nostro volume. Le prospettive che ho citato Obermair le ha adottate per analizzare il principale *corpus* documentario di una città e ad un periodo che sono particolarmente interessanti, cioè Bolzano nel tardo medioevo, dal XIII al XV secolo. A quest’ultimo secolo è dedicato questo secondo tomo, mentre il primo copriva il Duecento e il Trecento. Naturalmente, le linee fondamentali di questo secondo volume, che presenta il regesto di circa 450 documenti tra l’anno 1401 e l’anno 1500, sono le medesime sulle quali è stato impostato il primo volume, uscito nel 2005 e che riguardava circa 900 volumi tra l’anno 1210 e l’anno 1400, anche in questo caso non trascritti, ma ampiamente regestati e corredati da un importante apparato illustrativo. I due volumi costituiscono una unità inscindibile: la numerazione è progressiva, da 1 a 1350 circa, e questo secondo volume comprende l’indice di tutta l’opera. La formula adottata da Obermair è quella di un regesto molto ampio ed esaustivo, che analizza tutti gli aspetti di ogni singolo documento, e fa ampie citazioni in tedesco (visto che la gran parte dei documenti di questo secondo tomo è in tedesco). È un regesto molto ampio anche se non si arriva a quella che nelle consuetudini diplomatistiche si chiama pubblicazione per estratto, con l’omissione cioè delle parti formulari.

Bolzano nel Quattrocento, nella prospettiva della storia della documentazione scritta, costituisce un caso interessante in termini generali, non solo in sé e per sé. Intendiamoci: come immagino sappiate, la Bolzano del tardo medioevo non è affatto una città eccezionale. Certamente, soprattutto a partire dalla seconda metà del Quattrocento è una città che cresce demograficamente, e cresce anche come importanza politica ed economica sino ad avere una notevole importanza in età moderna. È una città di rispettabili dimensioni per essere una città alpina, ma pur sempre limitatissima come popolazione, pari a un ventesimo di Verona o di Brescia alla fine del Quattrocento. (Sono dati che ricordo spesso, quando mi capita di fare lezioni o conferenze nel Trentino o nel Tirolo, ma sono dati oggettivamente importanti). L'interesse generale sta nel fatto che proprio in questo periodo la posizione di cerniera di Bolzano si fa particolarmente evidente. *Bolzano Nord, Bolzano sud*, è il titolo del volume, e non si tratta di caselli autostradali...; queste espressioni esprimono l'interculturalità di Bolzano, e il suo essere un luogo di confine. Ancora una citazione dall'introduzione di Obermair: "In quasi nessun altro periodo della storia, la collocazione geografica di Bolzano e della sua microregione al crocevia dei due grandi sistemi culturali dell'Italia e della Germania fu così determinante per lo sviluppo culturale, sociale, economico e politico come nella fase medievale e agli inizi dell'età moderna". E naturalmente il problema che Obermair analizza nei due volumi è quello dei rapporti tra la documentazione notarile di tipo italiano, che si diffonde nel Tirolo meridionale per impulso italiano a partire dal XII-XIII secolo e la documentazione sigillata tipica dell'area culturale tedesca. Bolzano e il suo territorio si trovavano, non dimentichiamolo, nella diocesi di Trento, e sino ad allora avevano gravitato dal punto di vista della tipologia documentaria verso il sud, verso l'Italia e verso la documentazione di tipo notarile, come dimostrano i bellissimi cartulari notarili duecenteschi di Oberto da Piacenza e dello Haas editi dal Voltolini, ma come dimostra anche la magnifica documentazione notarile di Merano, che si spinge ben dentro il Quattrocento. A partire dagli inizi del Quattrocento comincia a prevalere la documentazione di tipo tedesco, con il documento sigillato.

La bipolarità, il contatto e la sovrapposizione dei due modelli documentari, le forme indeterminate e ibride di scritturalità, la transizione, la cerniera, sono concetti che Obermair aveva già sviluppato nell'introduzione al primo volume. E io vorrei ricordare, aggiungendo qualcosa a quanto lui diceva, che se analizziamo la documentazione di altre città e territori dell'arco alpino troviamo tanto frontiere, divisioni abbastanza nette tra ambiti culturali e documentari distinti, quanto zone di sovrapposizione, di avanzamenti o arretramenti della. Anche in Val d'Aosta per esempio la dialettica tra la *carta augustana* e la documentazione italiana è complessa, così come lo è nella diocesi di Coira e anche nelle Alpi orientali, nel territorio aquileiese. Nel territorio tirolese questa inversione di tendenza, col decisivo arretramento del documento notarile, si consuma proprio a cavallo fra Trecento e Quattrocento e nei primi decenni del secolo.

4. Ma quali documenti si trovano, concretamente, in questo volume? Già nel tomo precedente Obermair aveva precisato i criteri in base ai quali ha svolto la sua accuratissima ricerca. Sono compresi i documenti che ricostituiscono l'archivio ideale del comune di Bolzano, che sono pertinenti al comune di Bolzano. Non solo dunque documenti ancor oggi conservati nelle serie archivistiche principali, quella vera e propria del Comune e quella dell'ospedale di Santo Spirito, ma anche documenti di provenienza comunale, "carte di radice comunale" come dice Obermair che fossero conservate altrove, e inoltre ovviamente i "deperditi", cioè i documenti scomparsi ma sicuramente esistiti. È interessante osservare che la

quantità della documentazione conservata cresce notevolmente sino alla metà del Trecento, poi cala in modo consistente nella seconda metà del secolo per motivi socio-economici (la peste e la crisi del Trecento) probabilmente anche politici (la fine del dominio tirolese, il lento inserimento nel sistema di potere asburgico), e forse anche documentari (appunto l'impallidire della cultura notarile).

Il primo quarto del Quattrocento è il momento nel quale la documentazione conservata è quantitativamente minore, appena 69, il numero in assoluto più basso di tutto il periodo considerato dall'edizione di Obermair dal 1275 in qua. La documentazione è in realtà abbastanza povera, abbastanza modesta: si tratta di documenti e di contratti privati, di testamenti (redatti in questo caso dal declinante notariato), e fa capo abbastanza spesso all'ospedale di S. Spirito e ad altri enti ecclesiastici, oppure si tratta di documentazione proveniente dal potere politico asburgico. La domanda di documentazione, di certificazione che proveniva dalla società era una domanda che nel quadro del notariato si esprimeva in un modo raffinato, e ormai perfettamente oliato; forse, essa stenta a trovare canali specifici sul versante della documentazione sigillata.

È solo lentamente che la documentazione pubblica, inerente specificamente all'ente comunale, si consolida e si diversifica, a partire dalla seconda metà del secolo. Certo nel 1437 si raccoglie quello che possiamo definire lo "statuto" di Bolzano, ed è sicuramente un elemento significativo dal punto di vista della documentazione. Tuttavia si tratta ancora di uno statuto semplice, che si occupa molto dell'annona e delle esigenze elementari della vita (di grano, di carne, di pesce, di vino, di commercio). In effetti la vera svolta nella documentazione comunale bolzanina si ha attorno al 1470, quando possiamo parlare di un vero e proprio sviluppo della diplomazia comunale e di pratiche di produzione e di conservazione della documentazione da parte dell'ente pubblico. Nelle carte dell'archivio comunale bolzanino si parla di *Ratsprotokoll*, di *Privilegienbuch*, di *Verzeichnis der Ratsberren und der Ämter der Stadt Bozen* giù giù sino ai cosiddetti *Bozner Artikel* dell'anno 1500. Ci si occupa, ancora una volta, di ciò che è quotidiano (la carne e la macellazione, il pesce), ci si occupa della parrocchia e delle istituzioni ecclesiastiche, ma si definiscono anche i rapporti col potere asburgico recependo la *Sigmundianische Ordnung*. Sono diversi i segnali di una maggiore densità della domanda di documentazione: l'autocoscienza urbana è ormai in via di definitiva maturazione, secondo un processo che con qualche decennio di anticipo si constata anche nelle istituzioni comunali di Trento. Anche la sede del principato vescovile in effetti si muove in un panorama istituzionale piuttosto simile a quello che fa da sfondo al consolidamento documentario del comune di Bolzano. Paradossalmente, è significativo proprio il fatto che molti degli atti di questi anni siano pervenuti in copia, perché nei decenni e secoli successivi questa fase tardoquattrocentesca è percepita come genetica, come fondativa dell'identità istituzionale del comune.

Per concludere, vorrei fare ancora due osservazioni. Vorrei segnalare una prospettiva importante che Hannes Obermair ricorda di passaggio, vale a dire la incipiente digitalizzazione e la collocazione *on line* di tutta o di buona parte di questa documentazione (e apprendo ora che l'operazione è già stata compiuta). Sono iniziative ancora abbastanza rare, pur se cominciano a farsi un po' più frequenti (anche sempre con difficoltà). In generale, ci si rivolge per queste iniziative alla documentazione antica: segnalo ad esempio che proprio domani si svolge, a Firenze, un seminario dal titolo *Il Diplomatico fiorentino sul Web: le pergamene dei secc. VIII-XIV*, in occasione della collocazione on line, a disposizione degli utenti, della documentazione antica conservata nell'Archivio di Stato di Firenze. Riguardo agli archivi medievali di comuni cittadini, forse una delle iniziative più comparabili con quella che anche qui a Bolzano sembra avviata è

la sperimentazione compiuta sulla documentazione di una città importante della Germania meridionale, come Regensburg ("[Fontes Civitatis Ratisponensis](#)"). Si trattava (ma l'impostazione risale alla metà degli anni Novanta, quindi alla 'preistoria' dell'informatica applicata alle edizioni documentarie) di un progetto basato su un modello di "[Integrierte Computergestützte Edition](#)" messo a punto da un'équipe coordinata da Ingo H. Kropac (Università di Graz), che però non ho recentemente visto se e quanto sia progredito. La seconda cosa è che, se adeguatamente gestito, un lavoro come quello di Obermair, altamente specialistico, è spendibile sul piano della divulgazione didattica. So che anche in questo campo Bolzano è all'avanguardia, perché seguo i lavori e cerco di procurarmi i materiali prodotti da Milena Cossetto e i suoi collaboratori, e auspico che anche in questo caso si realizzi una collaborazione proficua.